

DOPO IL BLITZ CONTRO LA MAFIA

«La droga? Una storia siciliana»

Negli USA, dopo il blitz anti-eroina, la stampa interpreta l'operazione in chiave folcloristica. Ma il colpo è duro - Peter Schneider spiega perché

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Sul colpo inferto alla mafia italo-americana all'inizio della settimana è caduto il silenzio. Lo strascico di un'operazione a largo raggio contro una centrale che in cinque anni ha introdotto negli Stati Uniti almeno 165 chili di eroina, per un valore di 2.700 miliardi di lire è durato, praticamente, appena un giorno. E, per il modo con cui ne ha parlato la stampa, sembra che la mafia dell'eroina nasca e prospera in Italia, anzi in Sicilia, mentre in America soltanto c'è chi la persegue e la colpisce. Di ciò che hanno fatto magistrati, polizia, carabinieri in Italia, anche a costo delle loro vite, i giornali degli Stati Uniti facciano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

«E anche questo serviva a far intendere che... come Sicilia crea, America distrugge. Ma è stato davvero un colpo grosso? La famiglia mafiosa finita nella rete è una scheggia o un pezzo imponente della criminalità organizzata? Lo abbiamo chiesto allo studioso americano che da anni analizza il fenomeno mafia e che alla prima domanda risponde con la premessa di non voler essere considerato un mafioso. È Peter Schneider, professore di sociologia alla Fordham University e direttore della facoltà di scienze sociali al college del Lincoln Center. Egli ha scritto, insieme con la moglie Jane, un volume «Culture and political economy in western Sicily», pubblicato nel 1976 nel quale un capitolo centrale è dedicato, appunto, alla mafia. Il nostro interlocutore non ha dubbi. «C'è stata una svolta in Italia e negli Stati Uniti, nel modo di combattere il fenomeno mafioso e anche gli ultimi arresti ne sono la conferma. Gli arresti di questa grossa operazione (che è il risultato di una collaborazione tra la polizia americana e gli inquirenti italiani) erano per lo più tra quelli da tempo sotto inchiesta in Italia. Alcuni di essi erano in America ed erano tutti coinvolti nell'industria dell'eroina. Facevano parte del gruppo "perdente" nella guerra tra cosche che ha visto morire, negli ultimi due o tre anni, parecchi pezzi grossi, tra cui i principali parenti di Badalamenti».

«Dunque gli arresti americani sono importanti?». «Certo. Ma il problema che si pone ora è: chi li sostituirà? Gran parte della cosca colpita era riuscita sconfitta e in crisi dal conflitto mafioso. Erano dunque i "perdenti". Ora si tratta di capire dove sono i "vincitori" e se c'è stato un armistizio tra i gruppi rivali. Comunque, le dimensioni dell'attività criminosa erano cresciute in modo allarmante negli Stati Uniti sette-otto anni fa. Per le risorse e i capitali che oggi accumulano e controllano, la mafia è diventata una grande multinazionale capace di influenzare ed inquinare lo Stato

italiano. Prima, la mafia era un fenomeno per lo più nazionale; si ritagliava uno spazio all'interno di certi apparati politici di certi gruppi di potere pubblico. In cambio del sostegno elettorale che era in grado di assicurare ad alcuni notabili, in Sicilia o sul piano nazionale. Tra la mafia e pezzi dello Stato c'era uno scambio di favori e di competenze».

«La svolta avviene con l'ingresso della mafia sul mercato internazionale dell'eroina. Rotta la "French connection", il centro di gravità del commercio dell'eroina si sposta da Marsiglia e dal clan dei marsigliesi in Sicilia. L'inquinamento dello Stato italiano si aggrava in modo preoccupante. Si può dire, addirittura, che lo Stato, o almeno parti importanti di esso, rischiano di perdere la loro autonomia. Apparati, settori, agenzie dello Stato italiano diventano strumenti esecutivi della mafia che estende il suo raggio d'azione, la sua influenza sui centri di potere e allarga il campo della propria attività fino all'altre finanze. Il "fenomeno Sindona" si spiega in particolare anche in questo modo. Le risorse che la mafia riesce ad acquisire attraverso la produzione e il traffico dell'eroina sono tali da coinvolgere certe banche e certi rapporti internazionali ai più alti livelli».

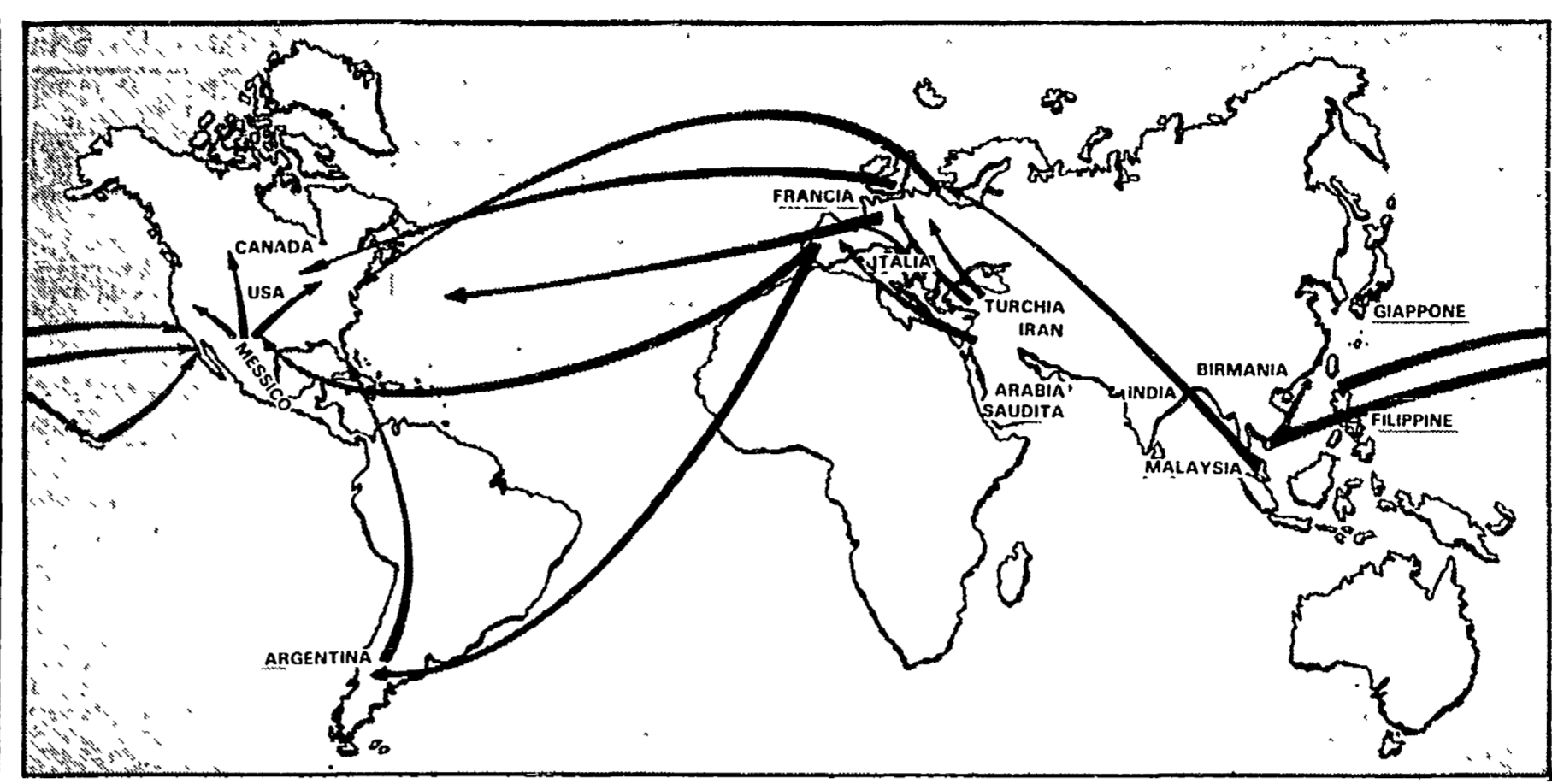
«Lo Stato italiano ha dunque sentito una minaccia e ha reagito?». «È una ipotesi che si può fare per spiegare la svolta nella condotta dello Stato contro la potenza mafiosa. Grazie all'eroina, la mafia ha acquistato un potere assolutamente autonomo e non più controllabile e negoziabile come prima, con certi settori dell'apparato pubblico».

«Ma in Italia c'è stato anche uno straordinario sviluppo della coscienza pubblica. Contro la mafia si sono mossi i giovani, i sindacati, le forze politiche della sinistra, autorità politiche e religiose. Si sono fatte manifestazioni di massa contro la mafia».

«Sì, pensò soltanto a che cosa significa, per la Sicilia, l'atteggiamento coraggioso e combattivo del cardinale di Palermo, Pappalardo, e pensò, invece, ai silenzi remissivi di un cardinale Ruffini. Gli italiani hanno reagito nel modo più efficace agli assassini di Pio La Torre e del generale Dalla Chiesa. Questo movimento di fondo sta ora isolando la mafia, ma non era mai avvenuto prima. Ieri la mafia prosperava grazie a una omertà largamente diffusa. E l'omertà è un misto di rispetto e di paura, di soggezione e di complicità. Oggi, forse, la mafia fa più paura ma incute meno rispetto. Tuttavia, insisto, il fenomeno mafioso ha acquisito una gravità impensabile fino a ieri. La mafia, ieri, era una esecreria parassitaria, si era ritagliata una fetta di mercato tutto sommato secondaria. Oggi somme sbalorditive: si parla di 700 milioni di dollari all'anno, equivalenti a più di mille e cento miliardi di lire. Siamo a un fenomeno di grande industria, da Fiat. Le conseguenze economiche e sociali di un fenomeno di tale natura sono intuibili. Per fare un solo esempio, una buona parte dell'attività edilizia a Palermo è una degli sbocchi dei guadagni realizzati dalla mafia producendo e smerciando eroina».

«Piccoli spacciatori» - a) Droghe pesanti: è punibile la possibilità di sottoporli ad un trattamento socio-terapeutico. Il buon esito del trattamento comporta l'estinzione di tutti i reati commessi in precedenza a causa della tossicodipendenza, purché ciascuno di essi sia punibile in concreto con una pena non superiore a tre anni. Non si esegue mandato di cattura per lo stesso tipo di reato, quando è in corso un trattamento socio-terapeutico. La sottoposizione a trattamento socio-terapeutico non può essere di per sé causa di licenziamento.

PICCOLI SPACCIATORI
- a) Droghe pesanti: è punibile



Le vie della droga

Il «Triangolo d'oro» (Birmenia, Laos, Thailandia), le «mezze lune d'oro» (Iran, Pakistan ed Afghanistan), l'India: ecco le tre aree in cui più massiccia è la produzione del papaver somniferum, dalla cui lavorazione vengono ricavati l'oppio, la morfina base e, quindi, l'eroina. Da queste tre aree la droga viene smistata (semilavorata o già finita) verso i mercati di tutto il mondo. «L'Italia — secondo una recentissima indagine della Guardia di Finanza — è attualmente il centro di raccolta e di trasporto per il rifornimento dei mercati dell'Europa centrale, della Francia e della Gran Bretagna per la produzione di eroina, i cui mercati di consumo sono il Canada, gli Stati Uniti ed il Sud Africa».

Contro l'eroina non solo intenzioni

Il compagno Renato Zangheri, della segreteria del PCI, risponde a quattro domande de l'Unità sui temi della lotta al traffico della droga

1) — Il Consiglio dei ministri ha discusso le proposte per combattere il traffico della droga. Qual è il giudizio che si può dare? «Più che di una proposta si tratta di una dichiarazione di intenzioni. Attendiamo i progetti e gli impegni concreti. Fin d'ora si può dire che l'accento non batte dove dovrebbe: il grande mercato della droga e l'organizzazione criminale che la monopolizza, il rapporto fra questa organizzazione, nelle sue articolazioni, e gli apparati dello Stato. Questo è il nodo da tagliare se si vuole combattere il male alle radici, ed è un nodo politico sia sul piano nazionale, sia, per certi aspetti, su quello internazionale. C'è un problema di volontà e di forza politica del governo. Sinora il governo non ha dimostrato di saper avviare un risanamento dello Stato, lo scioglimento dei legami mafiosi di settori di determinati partiti, l'applicazione rigorosa e generalizzata della legge La Torre, la lotta ai patrimoni accumulati con il traffico della droga, e così via».

2) — Mafia e politica. Che nesso c'è oggi? Come è cambiato il rapporto? È vero o falso che c'è ormai una totale autonomia dei gruppi criminali dai centri di direzione politica? «Non lo credo. È in corso probabilmente un processo di riorganizzazione di questi rapporti. La mafia ha spostato il suo peso via via dall'agricoltura, all'edilizia, al grande traffico della droga. Ha impostato i suoi rapporti col potere politico in modi diversi e nuovi, senza abbandonare i vecchi in corrispondenza di questi spostamenti. I profitti della droga sono oggi di tali dimensioni da giustificare qualunque supposizione circa le possibilità e i progetti politici della mafia e della camorra. La spietatezza della soppressione di alcuni tra i protagonisti della lotta alla mafia in Sicilia è la ripro-

L'opinione di Renato Zangheri sulle proposte governative I nodi del grande spaccio e gli inconfessabili legami tra mafia e centri politici



Le proposte principali del progetto comunista

to lo spaccio abituale di piccole dosi, anche se effettuato da tossicodipendenti. Se il fatto è occasionale, la pena è la libertà controllata da due a quattro anni; se il fatto è abituale la reclusione è da uno a cinque anni. In caso di recidiva o quando il colpevole vive con il danaro che ricava dallo spaccio, la pena va da un anno e quattro mesi a sette anni e mezzo; b) droghe leggere: per chi spaccia non occasionalmente piccole quantità di questo tipo di stupefacenti, la pena è la libertà controllata da tre mesi a un anno. Quando c'è il fine di trarre profitto dallo spaccio oppure quando l'impulso vive abitualmente del profitto del reato, si applica la reclusione da quattro mesi a sette anni e mezzo.

3) — Con chi e con quali forze fare la lotta contro la droga? «È necessario a questo fine un grande appello alla mobilitazione di energie popolari come si è fatto nel corso della lotta al terrorismo. È una battaglia da condurre con grandi masse di cittadini, con i sindacati dei lavoratori, con il clero, le associazioni dei genitori, i giovani, gli operatori sanitari, il personale delle carceri. È un esteso e complesso fronte da costruire sulla base di principi di giustizia e di solidarietà umana. Essenziale sarà ancora una volta la funzione della magistratura e delle forze di polizia alle quali debbono essere assicurati i mezzi necessari ed una legislazione chiara, idonea a colpire il traffico della droga senza confondere le vittime con i delinquenti».

4) — Quale è l'impegno del PCI in questa battaglia? «Abbiamo presentato una proposta di legge, abbiamo tenuto un importante convegno a Modena il mese scorso, le nostre organizzazioni sono impegnate, anche se non tutte e non ancora a sufficienza. A me sembra che si debbano tenere fermi alcuni punti: iniziative internazionali per la conversione delle culture; coordinamento delle politiche strutturali e sanitarie di base, nelle quali il governo non è esplicito. Per questo non basta un eventuale aumento di fondi, che però non è assicurato, ma un programma che veda la collaborazione di Governo, Regioni e Comuni, e che purtroppo non è facile da realizzare. Si pensa che tuttora non si sia attuato il piano nazionale previsto dalla legge. Per il nostro partito questa è una battaglia di democrazia. La condurremo con tutte le nostre forze».

beni, con la reclusione da venti a trenta anni.

«ACCORDI INTERNAZIONALI — Lo Stato è tenuto a stipulare accordi per agevolare al massimo la collaborazione con le autorità giudiziarie di polizia e bancarie di altri Stati. Lo Stato italiano inoltre è impegnato a partecipare con il proprio bilancio ai progetti di riconversione delle culture nei paesi produttori di papavero e coca».

«DROGHE LEGGERE E PESANTI — Mentre l'oppio, i suoi derivati e la cocaina restano nelle prime due tabelle che riportano, in ordine di pericolosità, le sostanze stupefacenti, la cannabis è collocata nella sesta ed ultima tabella. Cambia, inoltre, tra i due gruppi il concetto di modica quantità.

«MODICA QUANTITÀ — Un decreto del ministro della Sanità indicherà: a) le sostanze che provocano assuefazione (derivati della cannabis) e la dose media assunta dal consumatore durante un periodo di tre giorni che verrà considerata modica quantità, ed il cui possesso non sarà punibile; b) le sostanze che provocano assuefazione (eroina, cocaina ed altre) per cui il magistrato stabilirà, di caso in caso, la dose personale il cui possesso non sarà punibile. Il magistrato definirà la dose personale, sulla scorta di accertamenti anamnestici, medici, tossicologici, psicologici e sociali effettuati su chi risulta o si dichiara tossicodipendente.

«INTERVENTI TERAPEUTICO-RIABILITATIVI — I comuni, tramite le USL, istituiscono Centri di Accoglienza ed Orientamento con funzione di raccogliere la richiesta attinente a situazione di tossicodipendenza, analizzare il caso anche attraverso controlli clinici e di laboratorio, elaborare un piano personalizzato di intervento ed indirizzare gli utenti ai presidi per le prestazioni successive ritenute utili ai fini terapeutici.

Le associazioni, gli enti, le comunità, le cooperative che agiscono ed operano nel settore del recupero e della riabilitazione sono inserite in Albi Regionali e possono convenzionarsi con le USL. Le loro prestazioni sono utilizzate all'interno dei piani stabiliti dai centri di accoglienza ed orientamento. Il trattamento con farmaci sostitutivi è rivolto solo allo svezzamento.

A Trento c'è un gruppo che funziona Come?

Sono in ventisette, si alternano in tutti i lavori, il vigneto, la frutta, la serra, la stalla, la piscina, la manutenzione della bella villa gentilizia dell'Ottocento dove ha sede la comunità terapeutica di Camparà, in provincia di Trento. «Non vogliamo insegnare loro un mestiere, quanto piuttosto abituarli ad un rapporto con la realtà: i tempi, lo spazio, le relazioni interpersonali», spiega l'ideatore e direttore, Valerio Costa, 46 anni, laureato in sociologia, alle spalle 6 anni di psicanalisi, che contemporaneamente dirige il centro medico e di assistenza sociale trentino, il CMAS sorto in applicazione della legge «68».

«Quali rapporti avete con lo Stato con la realtà esterna?». «Diamo un rapporto di vicinato distaccato e rispettoso da tutte e due le parti, noi e la gente. Siamo ad ottocento metri dall'abitato, un bel posto in collina con dieci ettari di buona terra attorno. Non siamo — bisogna precisarlo — una comunità nella comunità, ma piuttosto un servizio che opera in una certa realtà il senso vero della nostra esperienza è il tuo carattere emblematico, il cuneo che abbiamo potuto realizzare nella tremenda realtà della diffusione della droga in questa provincia».

«Ma i mezzi sono sufficienti?». «Tutto dipende dalla nostra particolare storia la comunità

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

Le comunità per tossicodipendenti sono diventate una questione attuale su cui si discute molto. Spesso con superficialità e generalizzazioni, con scarsi elementi di conoscenza. Come spesso accade per i temi di «moda», non mancano posizioni estreme radicalmente contrapposte, spesso frutto di pregiudizi viscerali. Da taluni le comunità vengono mitizzate come la sola e vera risposta ai bisogni dei tossicodipendenti (o delle loro famiglie che mal li tollerano), da altri vengono criticate perché creerebbero nuova dipendenza, o perché coartano la libertà individuale, o più spesso perché si dimostrano inefficaci e fallimentari. Anche alla luce di recenti esperienze personali credo di poter prospettare in merito qualche osservazione e poche certezze.

1) Le comunità non sono la panacea, ma costituiscono — ormai è accertato — un modello operativo valido, seppure non in assoluto. Creare 100.000 comunità terapeutiche, dunque, non può bastare perché restano, comunque, altri ambiti di intervento essenziali: la prevenzione, la repressione, la disintossicazione, ad esempio. Ma anche per lo stesso «recupero» va ricordato che molti tossicodipendenti rifiutano la comunità se non questa o quella comunità, per come è gestita, qualsiasi comunità, o «per principio», o «per esperienza» (così quando ne scappano).

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

La comunità, pertanto, rappresenta un modo per venire incontro a chi vuole «star meglio». Un modo, forse quello più sperimentato, dopo l'amore. Può funzionare o no, come ogni altro rimedio. Ma in nessun caso deve essere conside-

rata l'ultima spiaggia. Questa attesa miracolistica di una soluzione finale è nefasta, perché non prevede insuccessi, non ammette altre risorse, ma anche perché non mobilita altre energie, anche familiari. La comunità, perciò, va considerata per quello che è: non un fallimento della famiglia o una delega ai «quartieri», ma un sostegno a chi lo chiede e ne sa profittare. Ed allora ogni ipotesi di soggiorno coatto (per legge o per interventi della Magistratura o degli stessi operatori che non siano occasionali e momentanei) appare improduttiva e da evitare.

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

La novità degli anni 80 è questa: la vera campagna «per la vita» il volontariato cattolico la sta attuando nelle trincee della comunità e non già nelle sterili e anacronistiche lotte contro il divorzio o la legge 194.

«Se, come si è visto, un gran numero di comunità sono gestite dal volontariato cattolico, si evidenzia per ciò stesso anche la rinuncia (o la sconfitta?) delle istituzioni e le difficoltà (o l'incapacità?) del servizio pubblico; almeno in questo settore.

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

Infatti sono pochissime le comunità create e gestite dalla mano pubblica. Quelle poche che esistono nascono là dove un leader etnico riesce a raccogliere risorse ed operatori altrove inesistenti o inutilizzati.

Bisogna, allora, sollecitare le comunità di Stato? Immaginiamo per un momento che il coordinamento dei ministri voluto da Craxi per la lotta alla droga decida di istituire una comuni-

Merio Scarcella (titolare della cattedra di neuropsichiatria infantile, Università Bari)